

PROGETTO

CEC

COMUNITÀ
EDUCANTE
CON I CARCERATI



ASSOCIAZIONE **COMUNITÀ**
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI

PREMESSA

“L’uomo non è il suo errore”, come diceva don Oreste Benzi, per questo dobbiamo guardare al cuore della persona, aiutandola a riattivare energie e scoprire talenti, favorendo la riabilitazione e quando possibile la riconciliazione, anche attraverso l’incontro del detenuto con le vittime dei reati commessi. Ogni detenuto chiuso in carcere è una risorsa preziosa sottratta alla società.

Per chi esce dal carcere la recidiva è purtroppo molto alta. Invece nelle nostre comunità, dove i detenuti fanno esperienza di servizio ai più deboli, i casi di recidiva sono il 10%.

Questo documento ha lo scopo di descrivere in modo esaustivo la realtà della **CEC (Comunità Educante con i Carcerati)**, le radici e le ragioni della sua esistenza, la sua struttura e le modalità attraverso le quali opera ed eroga i propri servizi alle persone sottoposte a misura cautelare o a misure alternativa al carcere.

Il presente elaborato e gli argomenti trattati sono stati strutturati in una logica di “percorso” che illustri e trasferisca al lettore le peculiarità del progetto per quanto oggi in essere e le sue potenzialità e volontà evolutive proiettate al futuro. Quasi un viaggio-racconto all’interno della realtà “CEC” che partendo dalle sue origini ne spieghi in modo concreto:

le motivazioni;

l’attività svolta ed i programmi sostenuti;

gli impegni per migliorarne l’efficienza e l’efficacia.

Giovanni Ramonda

Responsabile Generale

Comunità Papa Giovanni XXIII

PROGETTO

CEC

COMUNITÀ
EDUCANTE
CON I CARCERATI

Comunità fatta di carcerati, ma anche di volontari e di educatori: insieme ci si aiuta, si lavora, si cercano soluzioni nuove per affrontare i problemi che si incontrano nel cammino di recupero.

Educante perché vuole scoprire e valorizzare le potenzialità di ognuno.

Con i Carcerati, e non per i carcerati, perché il carcerato non è l'unico destinatario dell'azione educativa: tutta la società si educa alla solidarietà e ai valori di una nuova umanità attraverso il rapporto con i volontari e gli educatori.

Il progetto è indirizzato a soggetti maggiorenni, condannati e imputati, di qualsiasi età, etnia e credo religioso, che non presentino prevalenti patologie psichiatriche o di dipendenza da sostanze.

Apg23 attraverso il progetto "Oltre le Sbarre" dal 1995 sviluppò la sua attività a favore dei detenuti moltiplicando le occasioni di incontro dentro il carcere per opera di operatori volontari che visitavano regolarmente i detenuti per un loro sostegno morale e spirituale.

Dopo qualche anno aumentarono le accoglienze presso le case Famiglia. La Casa Famiglia "S. Francesco" ubicata a Mulazzo nei pressi di Pontremoli (MS) ha accolto decine di detenuti, con una presenza media di 15 condannati o imputati. Tale realtà ha stimolato l'apertura di realtà d'accoglienza successive in altri territori.

Al fine di sviluppare abilità, risorse e senso di responsabilità delle persone accolte mediante impegni concreti nella vita di tutti i giorni, si sono sviluppate attività ergoterapiche specifiche in strutture dedicate. Di particolare rilievo "Il Pungiglione - Soc. Coop. Sociale - Onlus", promossa dalla "Comunità Papa Giovanni XXIII", che negli anni ha anche favorito lo sviluppo di sedi residenziali per l'accoglienza di detenuti in particolare e di altre forme di povertà nel progetto "**Rinascere**".

Nel 2004 nel territorio Riminese è stata aperta la prima realtà d'accoglienza specifica per detenuti comuni non tossicodipendenti in cui era possibile svolgere percorsi educativi personalizzati. La "**Casa Madre del Perdono**" rispondeva al bisogno di accogliere detenuti che fossero intenzionati a lasciarsi aiutare per rimuovere le cause profonde che inducono sentimenti, atteggiamenti e comportamenti delinquenziali.

La Comunità Papa Giovanni XXIII organizzò due viaggi in Brasile presso lo stato del Minas Gerais a partire dal 2008, per conoscere direttamente l'esperienza denominata "APAC."

Tale scelta partì da riconoscere la validità del metodo APAC nel recupero dei condannati a pene detentive. L'ONU ha definito l'APAC il più efficace metodo di recupero a livello mondiale.

La Comunità Papa Giovanni XXIII ha da allora sviluppato regolari momenti di confronto per un reciproco arricchimento.

La primitiva Associazione di volontariato in Brasile si chiamava **APAC** con il significato di: "**A**mando il **P**rossimo **A**merai **C**risto"; nel tempo si è costituita come ente civile con la stessa sigla e con il significato: **A**ssociazione di **P**rotezione e **A**ssistenza ai **C**ondannati.

Mario Ottoboni, giornalista e dottore in scienze giuridiche e sociali, fondatore del metodo, pone alla fine degli anni novanta la seguente definizione: "Un metodo di valorizzazione umana, e perciò di evangelizzazione, che mira a offrire al condannato le condizioni per recuperarsi, raggiungendo, in questo modo, l'obiettivo di proteggere la società e promuovere la giustizia".

La metodologia è nuova e rompe con il sistema penale vigente. Il metodo ha cura principalmente dell'uomo: "Valorizzare l'essere umano è, nella sua essenza, evangelizzarlo in tutto come fratello incluso nel piano di felicità. Nessuno nasce per essere infelice. La mancanza di conoscenza dell'amore di Dio per gli uomini propizia per mezzo dell'ambizione, la volontà di avere tutto e subito e la presa di rotte incerte che portano fatalmente alla vita del crimine. Quando si valorizza un altro, il beneficiario già comprende, in chi lo beneficia, che l'amore del Padre non stabilisce discriminazioni e chiede la felicità di tutti i suoi figli. Quando ciò accade, il processo di evangelizzazione sta camminando rapido, forte e va creando radici nella personalità dell'essere umano liberandolo da tutti i vincoli che lo rendevano schiavo. Per questo affermiamo che il Metodo è di valorizzazione umana e, pertanto, di evangelizzazione poiché questi due aspetti interagiscono e si completano".

Lo spirito del metodo, nonostante gli adattamenti effettuati nel corso degli anni, si è mantenuto lo stesso. Sin dagli inizi, secondo Ottoboni, l'obiettivo dell'APAC è quello di *uccidere il criminale e salvare l'uomo*, contrariamente al sistema carcerario che *uccide l'uomo ed il criminale che è in lui*. "Ciò nasce dalla convinzione che ogni uomo

contiene in sé la capacità di fare il male, ma anche la capacità di fare il bene”.

L'amore incondizionato e la fiducia sono due aspetti oggettivi di supporto di tutta la metodologia. Questi due aspetti devono manifestarsi sempre per mezzo di gesti concreti di accoglienza, di perdono, di dialogo, senza distinzione, da parte dei volontari e degli operatori, nel rapporto con i recuperandi. L'amore incondizionato e la fiducia si sovrappongono a tutti gli elementi, poiché devono essere virtù coltivate con tutto il vigore cristiano nell'applicazione della metodologia. Lo studio del metodo che è stato poi elaborato e confermato sul campo, individua dodici elementi fondamentali che vanno applicati con buon senso e armonia senza trascurarne alcuno.

- 1. La partecipazione della comunità;**
- 2. L'aiuto reciproco e la collaborazione;**
- 3. Il lavoro;**
- 4. La religione;**
- 5. L'assistenza giuridica;**
- 6. L'assistenza sanitaria e psicologica;**
- 7. La valorizzazione umana;**
- 8. La famiglia;**
- 9. Il volontario;**
- 10. Il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS);**
- 11. Il merito;**
- 12. La giornata di Liberazione con Cristo.**

L'incontro con la realtà dell'APAC ha orientato definitivamente il cammino di alcune realtà esistenti per l'accoglienza dei detenuti. Altre realtà di accoglienza sono nate successivamente sul modello citato. Il progetto CEC (Comunità Educante con i Carcerati) ha attinto anche alla esperienza della metodologia educativa sviluppata dalla "Comunità Papa Giovanni XXIII" per il recupero di persone da dipendenze patologiche nelle sue Comunità Terapeutiche.

Il progetto CEC oggi rappresenta una forma di attualizzazione concreta della grande esperienza dell'APAC in Italia. L'elaborazione e la stesura del metodo CEC è avvenuta proprio presso la casa "Madre del Perdono", e il "Centro Rinascere", che rappresentano il modello pilota replicabile.

Obiettivi generali del percorso educativo.

Lo scopo di ogni percorso educativo è favorire la piena realizzazione dell'individuo. Come indica il termine "EDUCERE", da cui deriva educare, è un cammino che deve "far venire fuori" le caratteristiche della persona, convinti che essa è unica ed irripetibile, in quanto creata e amata da Dio. "Quando la mente si apre a una nuova dimensione, non torna mai alla dimensione precedente". Il cambiamento indotto dal percorso educativo consiste principalmente nell'apertura della mente, del cuore, cioè di tutta la persona, alla dimensione di una nuova consapevolezza.

Il recuperando che conclude il percorso CEC non arriva alla "impeccabilità", cioè alla capacità di non sbagliare più. Diventa consapevole di sé, del grande valore della sua persona, del diritto-dovere di rispettare, amare i fratelli e di essere amato, rispettato; raggiungere questo traguardo permette poi al recuperando accettare ed ammettere di "sbagliare", di "sbagliare" sempre di meno e, soprattutto, di evitare le scelte di vita sostanziali profondamente sbagliati che possono portare all'autodistruzione.

Questi gli obiettivi generali principali:

1. Fare prendere coscienza alle persone accolte delle capacità che hanno e degli aspetti positivi della loro vita, in modo che si rendano conto dei valori che portano e che, poiché fanno parte di un disegno che va oltre la singola individualità, la loro vita ha un senso che non ha termine con la morte fisica.
2. Rimuovere alla radice le cause che provocano sentimenti, atteggiamenti e comportamenti delinquenti e/o antisociali. Necessario, in tal senso, superare i sentimenti di rancore, rabbia, desiderio di vendetta attivando percorsi di perdono e riconciliazione.
3. Dare una visione autentica del mondo, della società, come spazio di vita in cui ognuno, vincendo il male e ciò che vi è di negativo nell'uomo, lotta per una vita piena, basata sulla verità, sulla giustizia e sull'amore.

4. Fare conquistare alle persone una piena autonomia, che tenga ovviamente conto delle eventuali situazioni di problematiche psicopatologiche o di carenti risorse individuali.
5. Fare raggiungere la gioia della vita nella piena realizzazione di sé, nel dono generoso di sé agli altri, nello sperimentare la bellezza della condivisione con i poveri, con chi è in difficoltà, nel ricercare e costruire la relazione vitale con l'Assoluto.
6. Fare sperimentare la possibilità di vivere con la propria identità, ricca di valori spirituali, in una società che è basata sul possedere anziché sull'essere, sull'apparire più che sulla vera realizzazione della persona, sul piacere invece della gioia; una società che è dominata dalla ricerca spasmodica della soddisfazione nel consumismo, della bramosia del potere, del denaro, del sesso.

LINEE GUIDA DEL PERCORSO EDUCATIVO

l'incarnazione nella concreta quotidianità di queste linee guida deve partire dalla situazione delle persone che accogliamo e deve tenere conto di tutti i bisogni fondamentali del recuperando: salute, istruzione, educazione, professionalità, formazione e valorizzazione umana e spirituale.

Se, ad esempio, è evidente che per la realizzazione di un percorso educativo è importante che il tempo di permanenza delle persone accolte sia significativo, comunque spesso scegliamo di accogliere anche coloro che hanno pene residue di breve durata. Don Oreste Benzi, nostro fondatore, ci ricordava che anche un singolo incontro, un singolo colloquio entra nel circolo vitale della persona e porta comunque frutto, in tempi e modi non prevedibili. Inoltre l'età anagrafica e la storia personale e familiare dei recuperandi sono molto diverse; riteniamo importante accogliere nelle nostre sedi recuperandi con tipologie di reato anche molto diverse sempre nell'ottica di una valutazione responsabile. I percorsi educativi individuali e gli obbiettivi conseguenti necessariamente si diversificano molto nella esecuzione concreta.

Coinvolgimento della società civile locale attraverso i volontari formati e motivati, le associazioni e le istituzioni pubbliche.

Proponiamo ai singoli cittadini e alle associazioni e istituzioni della società civile di coinvolgersi e partecipare gratuitamente al progetto. *“Nell’errore di uno c’è l’errore di tutti, per recuperare uno ci vuole il coinvolgimento di tutti”*, affermava don Oreste Benzi. Per questo, senza negare le responsabilità individuali, il coinvolgimento di tutti nel recupero e nella riabilitazione è un doveroso passo di giustizia. I volontari sono veri testimoni di vita proprio grazie alla gratuità del loro servizio. Il rapporto volontari- detenuti è individuale e personalizzato. I volontari sono formati con corsi specifici che svolgono separatamente e/o insieme ai recuperandi. Sono previsti anche figure professionali (psicologi, psichiatri) che possono collaborare con operatori e volontari.

Il recuperando aiuta gli altri recuperandi (auto-mutuo aiuto).

I recuperandi sono direttamente coinvolti nel percorso educativo personale e dell’intero gruppo dei pari con graduale e progressiva intensità. Questo permette loro di sentirsi protagonisti e di scegliere sempre di più la strada della legalità e del bene. Alcuni compiti nella gestione della vita quotidiana sono affidati direttamente ai recuperandi con la supervisione degli operatori responsabili. È prevista, dopo attenta valutazione dell’equipe educativa, la partecipazione dei medesimi a corsi di approfondimento tematici insieme ai volontari e agli educatori.

Coinvolgimento della famiglia d’origine o acquisita del recuperando.

Il recupero delle relazioni e il superamento dei conflitti con la propria famiglia è essenziale per il buon esito del percorso educativo. Il *“fare pace”* con sé stessi, con la propria famiglia e con gli altri sono aspetti complementari di un unico cammino di crescita che costituisce una necessaria preparazione, soprattutto nella fase di rientro nei contesti di vita comuni, alla reintegrazione sociale.

In tal senso vanno favoriti i momenti di colloquio, di incontro con i

familiari, consapevoli che sentirsi parte di una famiglia rinforza la dimensione affettiva positiva del recuperando e ne incrementa le motivazioni al cambiamento di vita. Certamente è necessario valutare quali passi sono possibili nelle situazioni, sempre più numerose, di forte deprivazione delle risorse familiari; vanno pensate forme di legame e di sostegno anche con persone e famiglie con le quali si costruiscano relazioni affettive non basate su parentela o consanguineità.

Ergo-terapia e formazione professionale.

La professionalizzazione e l'orientamento al lavoro sono elementi importanti per costruire il proprio futuro. L'impegno nelle attività ergoterapiche è un indice della volontà di recupero del soggetto, così come l'impegno nelle altre attività proposte. Assume, pertanto, un valore educativo e riparatorio nei confronti della società ed ha lo scopo di sanare le ferite che il comportamento delinquenziale ha causato alle vittime ed alla collettività.

A tal fine sono coinvolte realtà esterne al luogo di accoglienza dove si svolge l'attività principale di recupero: ambiti di condivisione e centri operativi di cooperative sociali in cui sono inseriti soggetti svantaggiati, principalmente persone disabili.

Nelle fasi finali del percorso vengono individuate ditte e cooperative disponibili a favorire la formazione e l'avviamento al lavoro dei recuperandi.

Formazione umana e culturale.

Rappresenta, insieme alla formazione valoriale-spirituale-religiosa, il cardine principale del cammino di cambiamento del recuperando. Per chi ha vissuto periodi più o meno lunghi nella realtà del crimine, dell'illegalità e, conseguentemente, del carcere è fondamentale la scelta di un profondo cambiamento di mentalità e, quindi, di comportamento personale nelle relazioni. La proposta del cammino educativo è fondata sulla visione della persona umana descritta nei precedenti capitoli.

I principali strumenti utilizzati sono:

- **Incontri di fraternità:** i recuperandi sono chiamati a vivere mo-

menti settimanali di confronto fraterno a due, possibilmente scegliendo coloro coi quali ci sono maggiori difficoltà relazionali;

- **incontro “richiami”:** partendo da ciò che emerge dalla vita comunitaria quotidiana, i recuperandi sono sollecitati a sperimentare la reciproca correzione superando gli atteggiamenti omertosi;
- **incontri individuali e di gruppo** con gli educatori e con i volontari;
- **il sistema delle sanzioni educative:** il cammino di perdono e di riconciliazione necessita della scelta della correzione reciproca; essa spinge al riconoscimento dei propri comportamenti errati e antisociali ed induce al pentimento.
- **l’attività ergoterapica, che ha una grande funzione educativa:** rispetto degli orari, impegno quotidiano, scelta al sacrificio ecc... ci si educa al *“fare insieme e per gli altri”*;
- **incontro e ascolto** di testimonianze di vita;
- **formazione specifica:** corsi di alfabetizzazione per persone straniere, corsi di informatica, corsi sull’attualità, ecc...;
- **metodologia della responsabilizzazione e valorizzazione del merito attraverso la tabella di merito:** è un esercizio di verità nel quale ognuno si esprime attraverso un voto sul comportamento degli altri compagni su punti specifici;
- **valutazione del percorso individuale:** settimanalmente il gruppo dei recuperandi si incontra per analizzare l’andamento di un singolo recuperando attraverso il contributo scritto di ognuno; la persona oggetto della valutazione, che non partecipa all’incontro, scrive contemporaneamente una breve valutazione di autovalutazione seguendo la medesima traccia prestabilita; in un successivo momento di confronto comune il materiale prodotto viene utilizzato dagli educatori per l’elaborato della valutazione in oggetto;
- **il C.S.S.S. (Consiglio della Sicurezza, Sincerità, Solidarietà):** esso generalmente è costituito da un numero ristretto di recuperandi: essi hanno il compito di fornire un parere consultivo su ogni scelta o proposta all’equipe educativa a cui spetta il compito di decidere. I membri del C.S.S.S. sono anche coinvolti sull’andamento del percorso educativo dei recuperandi stessi; si relazionano con i volontari a cui sono stati affidati i recuperandi. Sono garanti del corretto svolgimento delle mansioni affidate ai singoli recuperan-

di, in affiancamento all'equipe educativa.

- **resoconto quotidiano scritto da ogni recuperando:** è uno spazio personale di riflessione su ciò che si è vissuto nei momenti e nelle attività quotidiane e lo scritto elaborato viene condiviso poi con il gruppo dei pari;
- **confronto di gruppo per chi ha avuto problemi di dipendenza:** pur essendo non previsto l'inserimento di persone che hanno diagnosi di dipendenza patologica, si ritiene utile in alcuni casi creare sottogruppi di approfondimento e consapevolezza riguardo a tale problematica, poiché essa emerge nell'approfondimento dell'anamnesi di alcuni utenti.
- **storia della Vita:** in una fase avanzata del percorso si ripercorrono le tappe principali della propria vita; lo scritto elaborato dal singolo è poi confrontato con l'educatore di riferimento; è uno strumento di grande efficacia per favorire il processo di cambiamento; la complessità e la delicatezza della materia necessita un affiancamento appropriato e una attenta valutazione dell'opportunità del suo utilizzo;
- **approccio terapeutico multidisciplinare:** è importante sostenere e accompagnare il percorso educativo di ogni recuperando attraverso l'utilizzo di tutti gli strumenti opportuni. In particolare è previsto il sostegno psichiatrico e psicoterapico qualora se ne evidenzia la necessità.

Incontro con i familiari.

La Comunità Papa Giovanni XXIII ritiene fondamentale la relazione tra i recuperandi e le loro famiglie d'origine o acquisite. I problemi di devianza hanno le loro radici profonde nelle relazioni non adeguate vissute nel nucleo familiare di origine. Il riscatto individuale passa necessariamente attraverso una rilettura critica approfondita di tali relazioni, allo scopo, poi, di instaurare, nella misura del possibile, nuove e più autentiche modalità di rapporto.

Indicativamente con frequenza mensile vengono organizzati giornate di incontro coi familiari più stretti. Spetta all'equipe educativa valutare chi può partecipare a tali momenti tra i parenti dei recuperandi. È fondamentale che durante gli incontri i familiari rispet-

tino rigorosamente le norme comportamentali dettate dal percorso educativo dei recuperandi evitando di dare ai medesimi accesso a telefoni cellulari, di fornire oggetti o beni di consumo senza accordo preventivo con gli operatori di riferimento.

Il contenuto della corrispondenza epistolare in entrata o in uscita potrà essere soggetta a controllo, insieme al recuperando stesso, da parte degli operatori qualora ne ravvisino la necessità.

Formazione valoriale - spirituale-religiosa.

La formazione valoriale-spirituale-religiosa è parte essenziale del percorso di cambiamento: i falsi valori della vita delinquenziale e del mondo del carcere devono essere sostituiti dai veri valori e dagli autentici bisogni della persona umana: *realizzarsi, donarsi, incontrarsi con l'Assoluto*.

Incontri tematici mirati sono previsti per sviluppare tali contenuti. In particolare la Sacra Scrittura è strumento privilegiato di confronto al fine del cambiamento personale.

Per chi sceglie di vivere un cammino di fede sono previsti momenti specifici di culto ed è disponibile il supporto spirituale.

LE FASI DEL PROGRAMMA CEC

Il CEC è un centro di vita e di relazione, in cui, unitamente alla progressione del percorso educativo, durante l'espiazione della pena, avviene anche la crescita della persona nei tre regimi progressivi: regime chiuso, regime semiaperto, regime aperto.

L'ingresso viene concordato attraverso un contratto educativo che parte da una scelta libera e consapevole dell'individuo e che poi si rinnova all'interno della struttura dopo un congruo periodo di prova. Il progetto CEC è un percorso educativo personalizzato che tiene conto della durata della pena e delle effettive necessità del recuperando. Si sviluppa in tre fasi che possono coincidere con i tre regimi.

Prima Fase - Regime chiuso.

A regime chiuso, nella prima fase, il recuperando conosce la proposta

nel dettaglio e dopo un congruo numero di mesi firma la decisione di aderire al progetto attraverso la sottoscrizione consapevole di un patto educativo; di tale scelta viene informata l'Autorità Giudiziaria competente.

L'equipe educativa affianca al recuperando un volontario, che lo seguirà sino alla fine del percorso. In questa prima fase, il recuperando è concentrato nella rielaborazione del proprio vissuto attraverso frequenti incontri personali e di gruppo, la stesura del resoconto e l'insieme degli strumenti offerti dal programma educativo. L'organizzazione della vita quotidiana è strutturata in modo da favorire la presa di coscienza dei propri limiti e delle proprie fragilità e contemporaneamente per valorizzare i propri pregi e capacità. Questo lavoro personale trova nel senso di appartenenza della comunità la sua piena realizzazione.

Seconda Fase - Regime Semiaperto

Nel regime semiaperto il recuperando, pur mantenendo l'impegno sul piano interiore, viene impegnato maggiormente nelle attività occupazionali ed ergoterapiche. Vengono favorite occasioni di formazione professionale anche attraverso stage o tirocini formativi. Vengono in questa fase concesse maggiormente le possibilità di uscite accompagnate, i contatti con i famigliari si fanno più frequenti ed aumenta la possibilità di svolgere attività all'interno della struttura con maggiori responsabilità.

Terza Fase - Regime Aperto

Il recuperando, quando le condizioni lo permettono dal punto di vista delle prescrizioni e del cammino individuale, ha la possibilità di potersi mettere alla prova attraverso tirocini esterni o lavori regolarmente retribuiti anche nelle sedi occupazionali collegate al Progetto CEC.

Il recuperando ha la possibilità di gestire direttamente il denaro e l'uso del cellulare. Viene favorito lo sviluppo di relazioni sociali esterne con la supervisione di educatori e volontari. Questa fase viene svolta generalmente in strutture dedicate allo scopo come casa famiglia o simili.

FORMAZIONE VOLONTARI ED EDUCATORI

La formazione costituisce uno dei bisogni più importanti per le persone che si impegnano nell'affiancamento dei percorsi di recupero individuali. La motivazione all'impegno è uno degli elementi fondamentali ed è sempre da rinvigorire e consolidare.

Certamente va sottolineata la necessità della formazione culturale, scientifica, professionale per coloro che si impegnano i percorsi educativi riabilitativi favore di altre persone.

San Giovanni Bosco, fondatore dell'opera salesiana, spesso ripeteva che il bene va fatto bene.

Proprio al fine di fornire occasioni riabilitative ben strutturate, è necessario che gli educatori, gli operatori ed anche i volontari impegnati nell'opera educativa curino la propria formazione attraverso momenti ben precisi, organizzati in un percorso globale formativo che deve essere permanente. Incontri settimanali dell'equipe educativa devono prevedere spazi regolari destinati al confronto e momenti formativi.

Sono organizzati momenti di approfondimento riguardanti tematiche di carattere educativo e momenti di confronto inerenti le problematiche connesse alla tipologia di accoglienza.

Viene garantito il confronto settimanale sull'impegno educativo. Le figure professionali che collaborano nell'attività riabilitativa (psicoterapeuti, psichiatri, etc...) curano il percorso formativo degli educatori e dei volontari attraverso seminari specifici di approfondimento delle varie tematiche di loro competenza.

VALUTAZIONE DEI RISULTATI E RAPPORTO COSTI BENEFICI

Il progetto CEC ha coinvolto oltre 1000 persone nell'arco degli ultimi 10 anni e ciò ha permesso di fare una valutazione dei risultati sin ora raggiunti. Ovviamente lo studio risente dei limiti imposti dalle normative vigenti definite dalla legge sulla privacy. Anche a livello nazionale le informazioni sulla recidiva sono basate sul semplice dato di quante persone escono dal carcere ed entro tre anni vi rientrano: è evidente l'incompletezza di tale elemento ai fini di una

corretta valutazione.

Coloro che scontano una condanna in carcere per intero presentano una recidiva del 70% come dato minimo.

Probabilmente il dato reale è più alto poiché si calcola che circa il 21% non vengono scoperti pur avendo commesso ulteriori reati. In questo caso possiamo parlare tranquillamente di recidive dell'ordine del 80%.

Coloro che svolgono un percorso alternativo alla carcerazione, secondo le varie forme previste dalle normative, al di là del tipo di misura utilizzata, presentano un tasso di recidiva di circa il 20%.

I dati relativi all'esperienza CEC a fine 2015 indicano una recidiva dell'8% per chi svolge un percorso di almeno 10 mesi.

Riteniamo che questo dato sia impreciso per la difficoltà di riuscire a seguire il percorso di vita da persone libere dei soggetti interessati. Se si considerassero tutti coloro che hanno effettuato un periodo di percorso anche breve, la recidiva si alzerebbe al 15%.

Volendo ora riflettere sui benefici in termini anche economici, i costi per ogni singolo detenuto recluso in carcere sono di 200 € al giorno a carico dello Stato, quindi della collettività. Presso le realtà di accoglienza, come quelle del nostro Ente, il valore medio della retta pro die/pro capite è di euro 40-80; il nostro Ente richiede circa 50 euro al giorno per l'accoglienza di un adulto senza specifica patologia.

Ad oggi, non essendoci alcun riconoscimento istituzionale ed amministrativo verso gli Enti che accolgono i detenuti ammessi alle pene alternative, i costi legati all'accoglienza ricadono interamente sulle comunità che li accoglie. Sono numerose le iniziative messe in campo dal nostro Ente, a livello regionale e nazionale, per superare questa situazione di palese ingiustizia, che limita notevolmente le possibilità di superamento della reclusione in carcere come intervento di elezione nella esecuzione penale.

Possiamo quindi concludere che i benefici sociali sono altissimi a fronte di costi che si potrebbero ridurre a meno della metà.

UNIVERSITA' DEL PERDONO

Presso la prima struttura CEC “Casa Madre del perdono”, il vescovo di Rimini Francesco Lambiasi auspicò nel 2008 l’apertura dell’Università del Perdono, perché profeticamente aveva intuito il valore fondamentale del perdono all’interno del percorso rieducativo che veniva proposto ai recuperandi.

Seguendo questo invito, a partire dal 2012 sono stati organizzati numerosi incontri e laboratori per confrontarsi e riflettere sul tema del perdono, inteso come possibile alternativa al risentimento e alla vendetta. Si è così riscoperto il valore del perdono come strumento terapeutico, psicologico e sociale per il benessere della persona e si è sviluppata la consapevolezza di avere a disposizione un’opportunità profondamente nuova, unica, estremamente potente.

Molte persone frequentano queste “lezioni” insieme ai recuperandi, perché tutti in fondo abbiamo bisogno di sentirci perdonati per i nostri errori.

Perdonare non è facile perché l’offesa ricevuta è come una ferita che ci è stata inferta; alimentare la rabbia equivale a infilare un coltello nella ferita, girarlo e rigirarlo in profondità, facendola nuovamente sanguinare. Si è scoperto che la maggior sfida della vita di ciascuno è riuscire a perdonare se stessi, imparare ad amarsi e accettarsi. Ciascuno sente una grande resistenza a perdonare se stesso, perché spesso il rimorso per il male commesso paralizza. Ognuno di noi è molto di più di quello che ha fatto. Don Oreste Benzi diceva “L’uomo non è il suo errore”. Anche il nostro Papa Francesco ce lo ricorda: “Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana. Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c’è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio». Questa è una verità da non dimenticare mai! È importante dunque imparare ad accettare i propri limiti consapevoli che è un lungo e progressivo cammino. Solo così, accettando di essere perdonati, perdonandoci e perdonando chi ci ha fatto del male, potremo rinascere meravigliosamente ad una vita nuova.



ASSOCIAZIONE **COMUNITÀ**
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI

L'IDENTITÀ
STORIA E VALORI

Per comprendere la realtà profonda del progetto **CEC** (Comunità Educante con i Carcerati) bisogna necessariamente rifarsi all'**Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII**, di cui costituisce una delle tante attività.

L'associazione, che trova in Don Oreste Benzi il suo ispiratore, fondatore e promotore, è un'associazione Internazionale di fedeli di Diritto Pontificio, operante in Italia come Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto grazie al Decreto del Presidente della Repubblica. n°596 del 1972. L'Associazione è l'ente madre, da cui bisogna partire per capire la genesi e l'evoluzione di tutte le attività poste in essere e di tutte le ragioni sociali che da essa sono promosse e sostenute: cooperative sociali, associazioni di volontariato, ONG che lavorano in sinergia per garantire - in Italia e nel mondo - la buona riuscita dei progetti personalizzati delle persone accolte. La maggior parte delle realtà collegate sono riunite nel "Consorzio Condividere Papa Giovanni XXIII", proprio per sottolineare con forza la visione unitaria e il collegamento esistente tra tutte le ragioni sociali appartenenti al "Gruppo Papa Giovanni".

La visione dell'albero rende in una figura plastica l'organizzazione del gruppo: le radici sono il Vangelo e la Chiesa Cattolica, il tronco è l'Associazione, i rami sono le varie entità giuridiche da questa promosse nel corso degli anni per meglio rispondere ai bisogni delle persone, le foglie ed i frutti sono le innumerevoli attività di condivisione diretta con le persone che chiedono aiuto.

Un esempio di questi frutti sono tutte le realtà di accoglienza e di condivisione ove spesso i detenuti, accolti nello svolgimento del percorso educativo CEC si ritrovano durante il giorno a svolgere le attività ergo-terapiche.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un Ente Ecclesiastico di diritto pontificio civilmente riconosciuto. La Comunità ed i suoi membri si prefiggono sono la sequela di Gesù Cristo rendendola visibile e concreta attraverso:

l'accoglienza, l'assistenza e la cura, la tutela ed il reinserimento sociale, di persone in difficoltà ed emarginate, attraverso la pedagogia della condivisione diretta e quotidiana della vita. I componenti della Comunità sono animati dalla volontà di vivere, in nome di una scelta di Fede incarnata, a fianco delle persone povere, emarginate e biso-

gnose. Infatti essi condividono la loro vita e le quotidiane difficoltà, ma anche le soddisfazioni della stessa, con bambini privi della famiglia, persone disabili, donne sfuggite al racket, immigrati, persone dimesse dal carcere o da ospedali psichiatrici, persone disadattate e senza fissa dimora, tossicodipendenti da recuperare e reinserire nella vita sociale, offrendo loro **accoglienza, sostegno ed assistenza.**

La Comunità non ha finalità di lucro ed opera - nel settore dell'accoglienza - in regime fiscale ONLUS. I mezzi di sostentamento sono reperiti per una parte dai contributi dell'Ente Pubblico a fronte di alcuni servizi resi, ma per una parte cospicua sono frutto delle liberalità, dell'aiuto concreto e del sostegno pratico di tanti amici e sostenitori. Per chi crede è la provvidenza di Dio che non abbandona mai i suoi piccoli e coloro che hanno scelto di condividere con loro la vita.

L'Associazione da oltre 40 anni opera nel vasto mondo dell'emarginazione sia in Italia che all'estero a fianco delle persone bisognose di aiuto.

Nel 1968 inizia l'embrionale presenza formativa con le persone disabili. La scelta, fin dall'inizio, fu di condividere la loro vita sostenendoli nella promozione di tutte le loro abilità e nella realizzazione del loro compito di partecipare alla costruzione della società.

Nel 1971 avviene la costituzione giuridica come ente della Diocesi di Rimini e nel 1972 viene riconosciuta dall'ordinamento giuridico italiano come ente con personalità giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n°596.

Nel 1973, il 3 luglio, viene aperta la prima casa famiglia, vera famiglia sostitutiva supplente per chi è in stato di grave difficoltà.

Nel 1980 inizia la presenza a fianco delle persone con problemi di dipendenza patologica da sostanze (droghe e alcool) con l'apertura delle prime comunità terapeutiche; tale iniziativa va ad aggiungersi alle numerose altre già attivate su numerosi fronti del disagio. Nel 1998 la Comunità Papa Giovanni XXIII viene riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici come "Associazione Internazionale di Fedeli di Diritto Pontificio" in via sperimentale per 5 anni. Nel 2004 avviene il riconoscimento definitivo da parte della Santa Sede.

LE REALTÀ DI CONDIVISIONE

Il cammino a fianco degli ultimi motivato ha dato origine a:

CASE FAMIGLIA

Vere famiglie allargate dove figure genitoriali diventano padre e madre, fratello e sorella di persone con handicap, minori in difficoltà, ex-tossicodipendenti, etilisti, persone con problemi psichici, donne sfuggite al racket della prostituzione, immigrati, ecc. ecc.

FAMIGLIE APERTE

Disponibili ad accogliere non solo i propri figli naturali, ma anche quelli da rigenerare nell'amore.

CASE DI PREGHIERA

Dove si vive in maniera particolare il rapporto con Dio nella preghiera e nella contemplazione, pur sempre aperti all'accoglienza.

CASE DI FRATERNITÀ

Dove si sperimenta uno stile di vita comunitario e fraterno, aperti anche all'accoglienza di chi è nel bisogno.

COOPERATIVE SOCIALI

Gestiscono sia attività educative che imprese produttive integrate nelle quali vengono inserite persone svantaggiate. L'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" e le cooperative da essa promosse, animate e sostenute, hanno dato vita e aderiscono al Consorzio "Condividere Papa Giovanni XXIII".

CENTRI DIURNI

Per sviluppare e valorizzare le capacità specifiche di persone con gravi patologie e/o disagi, specialmente handicap.

COMUNITÀ TERAPEUTICHE

Propongono un cammino di recupero dalle dipendenze (droghe, alcool, gioco d'azzardo...) con interventi educativi personalizzati.

"CAPANNE DI BETLEMME"

Offrono un'accoglienza ai senza fissa dimora ed a quei poveri che

non hanno il coraggio di chiedere aiuto, andando a cercarli là dove essi sono.

CASE DI ACCOGLIENZA DEL PROGETTO CEC

Accolgono i recuperandi in misura alternativa alla reclusione in carcere secondo il progetto educativo CEC.

CASE DI ACCOGLIENZA PER IMMIGRATI E VITTIME DEL RACKET DELLA PROSTITUZIONE

Propongono un cammino di accompagnamento e di integrazione.

Varie forme di condivisione

- **Affiancamento e sostegno a persone in difficoltà**

Minori adolescenti e giovani in condizioni di disagio, persone con handicap, detenuti, rom e sinti, tossicodipendenti, etilisti, persone senza fissa dimora, immigrati, anziani, malati di AIDS, madri in difficoltà, donne costrette a prostituirsi.

- **Impegno nella scuola, nella Professione, nell'azione sociale e politica**

Per promuovere nuovi modelli di Organizzazione economica e sociale, rimuovendo le cause che producono l'emarginazione e promuovendo la "Società del Gratuito" dove si investe non per profitto ma per far crescere tutti nell'equità.

- **Impegno per la pace**

Progetti di servizio civile per i giovani e di "Operazione Colomba", un corpo nonviolento di pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, operante nei fronti contrapposti delle zone di guerra per "gettare ponti e lenire le ferite".

- **Azione missionaria**

Attraverso una presenza di condivisione con gli ultimi e la promozione di Progetti multisettoriali per l'autosviluppo nei Paesi poveri.

- **Attività editoriale**

Per lo Sviluppo di una cultura nuova attraverso la pubblicazione di vari strumenti divulgativi e del mensile Sempre.

- **“Suoni fuori le Mura”**

Per promuovere, attraverso percorsi artistici culturali alternativi, progetti in musica che diano voce alle parti deboli della società.

MISSIONE

Mossi dallo Spirito a seguire Gesù povero e servo, i membri della Comunità Papa Giovanni XXIII, per vocazione specifica, si impegnano a condividere direttamente la vita degli ultimi mettendo la propria vita con la loro vita, facendosi carico della loro situazione, mettendo la propria spalla sotto la loro croce, accettando di farsi liberare dal signore attraverso loro.

L'amore ai fratelli poveri di cui si condivide la vita deve spingersi fino a cercare di togliere le cause che provocano il bisogno e quindi porta la Comunità ad impegnarsi seriamente nel sociale, con un'azione non violenta, per un mondo più giusto ed essere voce di chi non ha voce.

**Si vive la vocazione, in ogni ambito e stato di vita:
condividendo la vita degli ultimi;
conducendo una vita da poveri;
lasciandosi guidare nell'obbedienza;
dando spazio alla preghiera e alla contemplazione;
vivendo la fraternità secondo il Vangelo.**

Alla base di ogni azione educativa vi è sempre una visione della persona umana e della sua storia. Non può esistere infatti una completa neutralità in campo educativo-pedagogico; ogni intervento, in qualunque ambito avvenga, ha alla base una “vision”, un “umanesimo” dai quali attinge i presupposti filosofici che determinano le linee guida d'azione.

Crediamo indispensabile, quindi, esplicitare la nostra visione della persona umana, dei suoi bisogni autentici, del senso del suo esiste-

re. Noi Comunità Papa Giovanni XXIII siamo una realtà ecclesiale; siamo nati all'interno della Chiesa e, l'appartenenza ad Essa costituisce il nucleo essenziale della nostra identità; potremmo dire che è il nostro "DNA". È chiaro quindi che i nostri riferimenti fondamentali per leggere la realtà della persona umana come singolo o come popolo, sono ciò che Dio ci rivela nelle Sacre Scritture, lette ed interpretate all'interno della Tradizione della Chiesa, come sintetizzato nei documenti del Concilio Vaticano II.

L'uomo ad Immagine di Dio.

Che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul suo conto, opinioni varie ed anche contrarie, perciò spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia.

La Sacra Scrittura, insegna che l'uomo è stato creato "ad immagine di Dio", capace di conoscere e di amare il proprio Creatore e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio.

L'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio.

L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti. Soltanto Dio dà risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dai beni terreni. L'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà essere del tutto indifferente davanti al problema della religione, come dimostrano non solo l'esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri. L'uomo, infatti, avrà sempre il desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte.

Il mistero della morte.

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il

germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte.

Tutti i tentativi di tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a colmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento della longevità biologica non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore che sta dentro ed è invincibile nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione viene meno di fronte alla morte, la Chiesa invece afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della limitatezza terrena. Dio, infatti, ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a Lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua con la vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte. Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura.

Relazione con Dio.

La ragione più alta dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore e conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore.

Il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione: l'uomo riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà ed è costituito libero nella società, ma soprattutto egli è chiamato a comunicare con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità.

Molti credono di trovare pace in un'interpretazione della realtà proposta in varie maniere.

Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra, appagherà tutti i desideri del loro cuore. Né manca chi disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando vuota di ogni senso proprio l'esistenza umana, si sforzano di darne una spiegazione completa solo col proprio impegno.

Le quattro dimensioni fondamentali della persona umana

1 Dimensione fisica e corporea.

Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore.

Allora, non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale, anzi questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. L'uomo è tuttavia ferito dal peccato e sperimenta le ribellioni del corpo. Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo e che non permetta che esso si renda schiavo di inclinazioni perverse.

2 Dimensione psichica.

L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio. Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli, egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali.

Nella nostra epoca poi ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato una verità più profonda. L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare la realtà intelligibile con vera certezza, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata.

Infine la natura intellettuale della persona umana raggiunge la perfezione, com'è suo dovere, mediante la sapienza, la quale attrae con soavità la mente a cercare e ad amare il vero e il bene, e, quando l'uomo ne è ripieno, lo conduce, attraverso il visibile, all'invisibile.

3 Dimensione sociale e relazionale.

Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin dal principio "uomo e donna li creò" (Gen. 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esprimere le sue doti.

Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommamente bisogno di socialità. Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio coi fratelli.

Dei vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua intima natura, altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà.

L'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. Dalla Sacra Scrittura, infatti, siamo resi edotti che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo. La pienezza perciò della legge è l'amore. La qual cosa si rivela essere di grande importanza per uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione. L'uomo non può trovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé. La dottrina di Cristo esige che noi perdoniamo anche le ingiurie, ed estendiamo a tutti i nemici, il precetto dell'amore, che è il comandamento nella nuova legge.

Tutte le attività umane, che sono messe in pericolo quotidianamente dalla superbia e dall'amore disordinato di se stessi, devono essere purificate e rese perfette per mezzo della croce e della resurrezione di Cristo. Redento, infatti, da Cristo e diventato nuova creatura dello Spirito Santo, l'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Di esse ringrazia il benefattore e, usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possieda.

Avendo tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine, e poiché da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino, è necessario riconoscere sempre più la fondamentale uguaglianza fra tutti. Invero, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle forze intellettuali e

morali.

Tuttavia, ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio. Invero ci si deve rammaricare perché quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto rispettati pienamente, come se si negasse alla donna la facoltà di scegliere liberamente il marito e di abbracciare il suo stato di vita, oppure di accedere a quella pari educazione e cultura che si riconosce all'uomo.

Vogliamo porre l'attenzione su di un bisogno particolare che si manifesta sin dall'inizio della vita umana e che sarà poi "centrale" per tutta la durata della medesima: il BISOGNO DI RELAZIONE. "L'uomo (di qualsiasi età e civiltà) è messo di fronte alla soluzione di un eterno problema: il problema di come superare la solitudine e raggiungere l'unione. È lo stesso problema dell'uomo primitivo che viveva nelle caverne, del nomade che si occupa del proprio gregge, del contadino Egiziano, del navigatore Fenicio, del soldato Romano, del monaco medioevale, del samurai Giapponese, dell'uomo moderno, della persona detenuta in carcere. È un problema che nasce da un unico terreno: la situazione umana, le condizioni dell'esistenza umana. La soluzione varia. Il problema può essere risolto mediante il culto per gli animali, col sacrificio umano e la conquista militare, con l'indulgere alla lussuria, con un'ascetica rinuncia, con un lavoro intenso, con la creazione artistica, con l'amore per Dio e per l'uomo. Le soluzioni sembrano molteplici ma in realtà sono limitate, e sono soltanto quelle proposte dall'uomo nelle varie civiltà in cui è vissuto. La storia della religione e della filosofia è la storia di queste soluzioni, della loro diversità, dei loro limiti".

Il bisogno relazionale è intimo e profondo nella natura umana; il nostro stesso esistere si colloca all'interno della relazione. Ciò che noi siamo si esprime, si conferma, si rafforza, si modifica sempre attraverso la relazione con noi stessi, con le altre persone, con la natura, con Colui che ci ha pensati, amati, creati.

Soprattutto il nucleo familiare d'origine è significativo nella strutturazione delle linee fondamentali delle personalità umana; ciò avviene in particolare attraverso le relazioni genitoriali vissute nella prima infanzia. La nostra crescita, la nostra evoluzione come perso-

ne, il nostro equilibrio dipendono dalla qualità delle relazioni che noi viviamo, a partire dai “sistemi vitali” dei quali facciamo parte; appare evidente che il più importante tra di essi è la nostra famiglia d’origine.

Ciò che noi siamo oggi è legato inscindibilmente a ciò che sono stati, che hanno vissuto i nostri genitori, i nostri nonni, bisnonni e così via. Senza voler scadere in un rigido determinismo, è innegabile questo legame con la storia che ci ha preceduti, confermato ampiamente dall’esperienza di vita e dalla pratica clinica quotidiana. Ogni forma di sofferenza umana profonda, ogni sintomo psicopatologico è legato, in qualche modo, a una carenza di relazione o dal vivere relazioni distorte, malate. Dobbiamo, però, riconoscere che le gioie più autentiche della vita nascono dalle relazioni vitali che noi costruiamo con gli altri, con la natura, con Dio.

4 Dimensione spirituale e religiosa.

È questa una dimensione spesso sottovalutata (se non completamente ignorata) nelle definizioni della persona umana ricorrenti in alcuni ambiti politico sociali, quasi come se parlare di dimensione “spirituale” e di legame (Re-ligio) con l’Assoluto, con ciò che trascende la realtà esistenziale imminente configurasse un atteggiamento integralista non rispettoso delle scelte o credenze individuali. Al contrario, riconoscere il diritto e la necessità di ogni persona alla ricerca della Relazione con l’Assoluto è garanzia di autentico rispetto della persona umana.

Le più recenti acquisizioni delle scienze psicologiche umane affermano che l’atteggiamento religioso che si esprime in varie forme, prima tra tutte nella preghiera, ha un grande potere terapeutico. Esso, infatti, risponde al bisogno strutturale, autentico ed originario, di vivere la relazione col Padre che ci ha creato e che continuamente, per amore, ci mantiene nell’esistere.

Ogni percorso educativo che tenda a promuovere pienamente la persona umana deve dare spazio adeguato a questa realtà. Va evitato il rischio di forzature o costrizioni, nel cammino di ricerca religiosa, come pure non lo si può ostacolare.

CONCLUSIONI

Il progetto CEC promuove la condivisione con i carcerati per rimuovere alla radice sentimenti, atteggiamenti e comportamenti delinquentziali. La vita di condivisione permette di mettere in evidenza le contraddizioni, le ingiustizie della società contemporanea. Sanare le ferite dei carcerati significa riconoscere quelle della società.

La Comunità Papa Giovanni XXIII offre le proprie competenze e la propria esperienza alle istituzioni pubbliche e private con le quali collabora. Tale collaborazione, che si auspica possa aumentare, non può limitarsi all'esistente, ma spinge le istituzioni stesse a promuovere la giustizia, la sicurezza dei propri cittadini e la riparazione delle vittime attraverso modelli educativi innovativi come l'APAC, a livello mondiale, e il CEC a livello italiano. "Non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia".

È un atto di giustizia garantire la "certezza del recupero" come ci ricordava spesso don Oreste Benzi.

La dignità propria di ogni persona, in quanto creata a immagine e somiglianza di Dio Padre, deve sempre essere riconosciuta e rispettata anche in chi ha commesso gravi delitti.

CONTATTI

Pieri Giorgio

Mob. 348 248 8101

 cec@apg23.org

 carcere.apg23.org

Barberis Meo

Mob. 348 2487946

 [oltrelesbarre](https://www.facebook.com/oltrelesbarre)

“

Una giustizia che educa e accoglie è più efficace
di una giustizia che vuole solo punire.

”

Don Oreste Benzi



ASSOCIAZIONE **COMUNITÀ**
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI

www.apg23.org